

Fisco, la riforma necessaria per la ripartenza

Un fisco nuovo, meno pesante su imprese e cittadini. Più efficiente nel metodo e nei rapporti con la pubblica amministrazione. Questo l'obiettivo di cittadini, imprenditori, parti sociali: sempre più un miraggio per il nostro Paese, più che un semplice obiettivo. Stavolta, però, con l'arrivo del governo Draghi sembra essersi presentata l'occasione giusta per ottenerlo. Cambiare il fisco significa anche sostenere il lavoro e rafforzare la ripresa dell'economia. Naturalmente, riuscire in un'impresa del genere in appena tre mesi è impossibile. E però bisogna evitare che una riforma, indispensabile e urgente, rischi di venire smembrata e diluita.

Oggi l'imposta principale del nostro ordinamento, l'Irpef, è criticata ormai da tutti: parti estranee e incoerenti, tenute assieme solo dal filo ideale di tassare il reddito personale. Su questa "creatura deforme" servono interventi chirurgici di miglioramento. A cominciare dal perimetro. La base imponibile è stata svuotata negli anni da un profluvio di imposte sostitutive. Va quindi aperta una riflessione su quali mantenere e su come coordinarle con il regime ordinario.

I regimi sostitutivi, piccoli o grandi, sono almeno 12 e per l'Irpef trasformano l'eccezione in regola di sistema. È dunque necessaria una attenta riflessione sull'utilità di ogni singola misura, allo scopo di razionalizzare e semplificare, avendo bene in mente i principi cardine dell'equità e della capacità contributiva.

Dipendenti e pensionati insieme fanno l'87% dei contribuenti Irpef, versando circa l'81% dell'imposta totale. Ricadere nella progressività dell'Irpef vuole dire essere soggetti a molteplici distorsioni, particolarmente gravi, che vanno corrette. I punti di debolezza più gravi sono la tassazione effettiva e l'opacità del sistema.

Con gli attuali meccanismi, un lavoratore dipendente che cerchi di guadagnare un euro in più rischia di intascare al netto delle tasse pochi centesimi o al limite anche di peggiorare la propria situazione economica complessiva, perdendo bonus e detrazioni. Ecco, questo non è esattamente quello che si potrebbe definire un sistema che incentiva al lavoro e alla produttività.

Alla luce di questo trend, la creazione di meccanismi di favore fiscale anche per i lavoratori dipendenti – come la detassazione dei premi di risultato o la normativa fiscale del cosiddetto welfare aziendale – si fa sempre più pressante. Qualsiasi intervento di riforma dell'Irpef non può

prescindere dalla salvaguardia e dal potenziamento di queste misure. In generale, va disboscata anche la giungla di agevolazioni in cui i contribuenti faticano a districarsi per lasciare solo un ristretto numero di incentivi strutturali. Inoltre, le agevolazioni hanno un senso solo se rimangono in vigore abbastanza a lungo da consentire la loro implementazione e fruizione, senza abusi, e se hanno una intensità tale da smuovere i comportamenti desiderati. Il superbonus al 110% è un esempio di questo giusto approccio. Si tratta di una misura potente e utile, ma che andrebbe estesa e rafforzata – anche consentendone l'accesso alle imprese – semplificando l'iter applicativo e la normativa sottostante. Questi sono naturalmente solo alcuni dei possibili fronti di intervento, ma una riforma vera deve intervenire a 360 gradi. Ad esempio, l'abrogazione definitiva dell'Irap renderebbe il sistema di tassazione delle imprese più semplice e attrattivo per nuovi investimenti. Numerose modifiche possono essere apportate anche alla tassazione del reddito d'impresa, tenendo conto delle evoluzioni storiche che stiamo vivendo. C'è poi il capitolo patrimoniale. Parlarne non può essere un tabù, dato che nell'ordinamento ne abbiamo già 17 in vigore. Il punto quindi non è introdurre “la” patrimoniale ma ripensare in profondità quelle che già ci sono. Da ultimo, ma non per ordine di importanza, la ridefinizione del rapporto fisco-contribuente in un'ottica di fiducia reciproca e di chiarezza. Riformare il fisco rappresenta un passaggio fondamentale per una ripartenza complessiva. Tuttavia, le risorse stanziare in bilancio a tal fine non sono sufficienti. Dunque, è fondamentale che tra le priorità del nuovo Governo questi temi siano inseriti con celerità.

Il fisco italiano è uno dei più complicati in Europa e, quel che è peggio, diviene sempre più iniquo e quasi punitivo, spegnendo sul nascere gli “animal spirits” italiani, deprimendo lo spirito competitivo, scoraggiando la partecipazione al lavoro e gravando come un macigno su famiglie e imprese. Fra 30 Paesi europei, l'Italia è terza per tassazione sul lavoro, preceduta solo da Slovacchia e Grecia, mentre è 25esima per le imposte sui consumi. Sul capitale, invece, è settima. Si parla da decenni di una riforma complessiva della tassazione in Italia ma con lo tsunami pandemico, che sta assestando colpi durissimi all'economia reale del Paese, una revisione non può più essere rinviata. Soprattutto oggi, con il

nuovo governo guidato da un economista del calibro di Mario Draghi che sembra essere il migliore, nell'attuale congiuntura, per portare avanti una riforma certamente complessa.

L'Iperf è nel mirino degli esperti. Questa tassa andrebbe gestita con 3, massimo 4 aliquote, non oltre. Il prelievo Irpef, in anni recenti, ha segnato una crescita costante, raggiungendo quota 176,8 miliardi nel 2019, cifra monstre che sale a 193,5 miliardi con le addizionali locali ed è pari al 10,8% del Pil. Ma non c'è solo l'Irpef, le distorsioni sono molteplici e vanno ad intrecciarsi strettamente con il problema delle aliquote e con la ricostruzione delle basi imponibili. Il sistema va modernizzato nella sua interezza. E nel tema spinoso dell'esplosione fiscale non si può non inserire anche il riordino delle patrimoniali, presenti oggi anche su conti correnti e depositi. Inoltre, sarebbe necessario ricondurre alla razionalità labirinti normativi difficili da affrontare.

Le tematiche legate alla fiscalità sono cruciali per lo sviluppo del Paese. Le nostre Pmi sono tra le più tartassate dalle tasse, ma devono affrontare anche circa 240 ore di lavoro all'anno per far fronte agli adempimenti (il che significa anche costi aggiuntivi). La riforma del Fisco dovrà dunque diventare uno dei pilastri dell'azione del nuovo governo, se vorrà davvero incidere sulla crescita dell'Italia, attraverso un massiccio intervento di riordino della tassazione delle persone fisiche in chiave progressiva, riequilibrando e semplificando il carico (come, del resto, è scritto anche nella nostra Costituzione). Il momento attuale offre un'occasione unica per riuscirci, dopo decenni di dibattiti e buoni propositi mai concretizzati.